

La scuola che scrive. Il magistero di Lorenzo Milani tra parola pedagogica e scrittura collettiva

Leonardo Acone

UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"



Double blind peer review

Copyright: © 2025 Leonardo Acone.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2025.1.23-32.

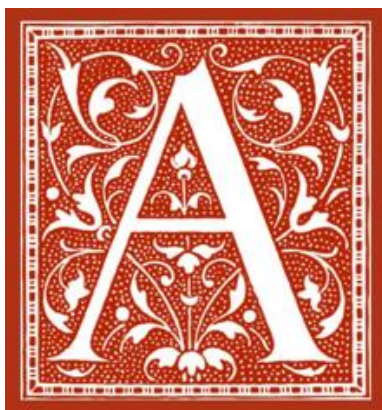
Received: November 10, 2024

Accepted: December 19, 2024

Published: January 31, 2025

Corresponding Author: Leonardo Acone. Mail: leonardo.acone@unior.it

Citation: Leonardo Acone (2025), *La scuola che scrive. Il magistero di Lorenzo Milani tra parola pedagogica e scrittura collettiva. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici* V (1): 23-32.



THE SCHOOL THAT WRITES. LORENZO MILANI'S EDUCATIONAL MISSION BETWEEN PEDAGOGICAL WORD AND COLLECTIVE WRITING

Riassunto | Abstract

L'esperienza di Don Lorenzo Milani 'racconta' di come la doverosa disobbedienza rispetto ad una ingessata struttura educativa e scolastica sia in realtà assai lontana dal dogmatismo di una contestazione fine a se stessa e dalle derive ideologizzate di troppe 'posizioni' prive di traiettorie effettivamente formative. In realtà tale scuola della disobbedienza si nutre di un lavoro continuo, in una revisione pedagogica del rapporto tra maestro e allievi, in una dimensione di 'bottega della parola' dove proprio alla parola si restituisce il valore salvifico ed emancipatore di una prospettiva sociale ed esistenziale. La scuola che scrive, allora, diventa il risvolto concreto di una intenzione democratica ed impegnata; un orizzonte valoriale che Lorenzo Milani eleva a nuovo sistema socio-pedagogico. La scuola del priore di Barbiana ospita ed esalta la pedagogia della lingua e della parola come prima forma di realistica proiezione di uguaglianza; come vero tentativo di connessione tra principi (e dogmi) divini e desiderio tutto umano di giustizia sociale. La speranza di Lorenzo Milani, così, prende vita tra le pieghe (e le righe) di testi potenti – primo tra tutti la celeberrima *Lettera a una professoressa* –, collettivo e condiviso, di una comunità di fanciulli che era famiglia, casa, speranza, ed ai quali il priore aveva "voluto più bene che a Dio". Al centro di queste coordinate, l'indomabile uomo di fede e di scuola pone principi non negoziabili, tanto da esporsi e sopportare socraticamente tutte le conseguenze dei suoi coerenti ideali. Una panoramica storico-letteraria più ampia (quanto doverosa), poi, consente di proiettare lo sguardo sulle altre importanti esperienze di scritture scolastiche – condivise e collettive anch'esse, da Mario Lodi a Gianni Rodari – che restituiscono una vivacità nuova grazie a figure di maestri-scrittori capaci di ridefinire un paradigma educativo e culturale nel cuore del XX secolo.

The experience of Don Lorenzo Milani 'tells' how the necessary disobedience to an enclosed educational and scholastic structure is far from the dogmatism of contestation for its own sake and from the ideological derivations of too many course training courses in Europe. This school of disobedience is nourished by continuous work, in a pedagogical re-vision of the relationship between teacher and student, in a dimension of 'workshop of the word' where precisely to the word is returned saving and

emancipator value of a social and existential perspective. The school that writes, then, becomes the concrete aspect of a democratic and committed intention; a value horizon that Lorenzo Milani raises to a new socio-pedagogical system. The school of the prior of Barbiana hosts and exalts the pedagogy of language and word as a first form of realistic projection of equality; as a true attempt to connect between divine principles (and dogmas) and all-human desire for social justice. The hope of Lorenzo Milani, thus, comes to life between the folds (and lines) of powerful texts - first of all, the famous Letter to a Teacher -, collective and shared, of a community of children that was family, home, hope, and to which the prior had "Loved more than God". At the center of these coordinates, the indomitable man of faith and school sets forth principles that are not negotiable, so much to expose himself and bear all the consequences of his coherent ideals. A broader (if necessary) historical-literary overview enables us to focus on the other significant aspects of scholastic writing - shared and collective too, from Mario Lodi to Gianni Rodari - which restore a new vibrancy thanks to figures of master writers able to redefine an educational and cultural paradigm in the heart of the twentieth century.

Parole chiave | Key words

Don Milani, parola, lingua, scuola, educazione.

Don Milani, word, language, school, education.



La scuola che scrive. Il magistero di Lorenzo Milani tra parola pedagogica e scrittura collettiva

Leonardo Acone*

UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

1. La dinamica inversa della pagina

Si propone qui una sorta di lettura prospettica, una riflessione tendente ad osservare Lorenzo Milani da un particolare punto di vista al fine di porre in evidenza il nesso educativo che lega la vicenda culturale del priore di Barbiana alla scrittura ed alla parola intese quali essenziali dispositivi pedagogici e sociali.

Partire dalla scrittura significa restituire all'intera impalcatura del discorso pedagogico milaniano quel virtuoso asse direzionale che forse inverte le canoniche interpretazioni e le più consolidate modalità di analisi 'ordinate' in termini troppo regolari: pensiero – profilo biografico – teoria – opere (e quindi pagina scritta); proprio la pagina scritta, in tal senso, ritrova la sua centralità quale punto di partenza o, ancor meglio, di snodo e di rivendicazione. È nella scrittura che Lorenzo Milani colloca una certa possibilità di riequilibrio sociale; è nella capacità di acquisire padronanza comunicativa mediante la parola che il priore individua un 'militante' auspicio di restituzione di dignità, diritti, partecipazione e, in fin dei conti, umanità.

La parola scritta si rivela, così, germe primigenio e archetipico di potenziale riscatto e consente di osservare l'intera vicenda pedagogica di don Lorenzo Milani 'a partire' dalla parola e dalla pagina per aprirsi, poi, a tutto lo spettro che nella riconfigurata e reinventata scuola di Barbiana diventava, in breve tempo, una delle esperienze formative più significative e critiche della nostra nazione. In questa pratica di elaborazione linguistica e, al contempo, di riacquisizione culturale e democratica, Milani si rivelava 'intenzionalmente pedagogico', ovvero dedito ad un riposizionamento delle giovani generazioni in una cornice priva di preclusioni, differenze ed impedimenti. La chiave di questo accennato – ma già consistente – inquadramento inverso si coglie proprio nella prossimità che Lorenzo Milani evidenzia tra scrittura e microcosmo scolastico, nell'elaborazione di una illuminante equazione di stampo sociale e pedagogico: se la scuola, infatti, diviene la prima cellula di una società da rivoluzionare e 'ripensare' in quanto sede di differenze, distanze ed iniquità, la collocazione di quella che egli considera come 'arma di democratizzazione di massa' – la parola scritta – nel contesto formativo di uno spazio che 'si fa' scuola, diventa la prima prova della stessa teoria di rivendicazione sociale e culturale sostenuta. Il contesto scolastico – sede di esercizio della e sulla parola – sembra essere l'ambiente ideale per quella sorta di analisi e di processo 'dimensionale' che Milani concepisce come



doverosa ‘postura educativa’: serrata e costante dialettica tra periferia e centro, campagna e città, scuola e duro lavoro, ‘Pierino’ e ‘Gianni’; fino ad arrivare alla coppia emblematica del *tragitto di senso* caro a don Milani: *ultimi e primi*, espressione potente nel suo manifesto legame ad una narrazione d’impianto cristiano e, al tempo stesso, nella sua cruda ricognizione relativa ad uno *status* sociale, laico ed umano in senso quasi minimale¹. Non a caso *Gli ultimi e i primi* è anche parte del titolo di un bel libretto, a cura di Giovanna Ceccatelli, che raccoglie immagini, spunti, lettere e testi in una delicata successione di messaggi che sintetizzano altruismo e rigore, apertura cristiana e granitica severità. Nel saggio introduttivo, opera della stessa curatrice, ritroviamo una lucida ricognizione che coglie, nelle diverse fasi della vicenda del priore di Barbiana, una sorta di consequenzialità che si approssima alla felice *inevitabilità*. Milani tendeva all’essenziale, inteso come essenza di pura umanità; lo faceva nel costante tentativo di recuperare il cuore di tutto ciò che era oggetto del suo sguardo e della sua ‘impetuosa premura’. Ma sbaglierebbe chi pensasse ad un imperativo interiore frutto soltanto di una vocazione di stampo religioso o spirituale; lo era sicuramente, ma non senza un forte legame ad un solido impianto culturale, artistico, estetico, a tratti ricercato e raffinato. Non è un caso, forse, che Lorenzo Milani nasca pittore, per poi dedicarsi alla formazione di anime e fanciulli (o di ‘anime fanciulle’): un abile e repentino passaggio dalla pittura del sacro alla scrittura della vita; dalle sapienti sfumature dei colori sulla tela ai primi, stentati e meravigliosi segni d’incerta grafia – quella dei suoi ragazzi – sulla carta d’improvvisati quanto preziosi quaderni. Questa sorta di sublimazione – dalla pittura alla scrittura – avviene per virtuosa *diminutio*, laddove rinuncia all’artisticità, conserva una profonda consapevolezza culturale e la rielabora in una nuova postura propositiva ed elaborativa, consegnando alla parola scritta il senso di una possibile ripartenza culturale da offrire a tutti, da qualunque situazione o esistenza provengano.

Quando Hans Joachim Staude, suo maestro di pittura, chiede a Lorenzo Milani il motivo che lo ha spinto ad indossare l’abito da seminarista, la risposta è di una lucidità sconcertante:

È tutta colpa tua. Perché tu mi hai parlato della necessità di cercare sempre l’essenziale, di eliminare i dettagli e di semplificare, di vedere le cose come un’unità, dove ogni parte dipende dall’altra. A me non bastava fare tutto questo su un pezzo di carta. Non mi bastava cercare questi rapporti tra i colori. Ho voluto cercarli fra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un’altra strada.²

Anche questo rapporto tra arte e scrittura, tra i diversi vettori degli studi e degli approfondimenti di Lorenzo Milani, conferma la necessità di sgombrare il campo della discussione e della riflessione da equivocate analisi che negli anni, di tanto in tanto, sono riaffiorate con lo scopo di esaltare, della *narrazione pedagogica* milaniana, soltanto l’aspetto ‘rivoluzionario militante’, con una conseguente attitudine alla *rottamazione* di tutta la cultura tradizionale. Quanto mai approssimativa e frettolosa, una siffatta lettura di Lorenzo Milani finisce per travisare il senso stesso dell’importanza che il priore attribuisce proprio alla parola come cellula minimale di una cultura da restituire a tutti proprio perché depurata da quegli ‘artifici’ burocratici, linguistici, strutturali, programmatici che cultura non sono! La cultura che don Lorenzo pone alla base del suo recupero è profonda, attenta, seria, a

* Leonardo Acone è Professore ordinario di “Letteratura per l’infanzia” e “Pedagogia della narrazione” presso l’Università di Napoli “L’Orientale”. Mail: leonardo.acone@unior.it

¹ Cfr. N. Fallaci, *Dalla parte dell’ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri Edizioni, Milano, 1974; E. Martinelli, *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007.

² M. Lancisi, *Il segreto di Don Milani*, Piemme, Casale Monferrato, 2002, pp. 28-29.



tratti visibilmente tradizionale nella sua vivacità interdisciplinare: «Aldo: “Avevamo il telescopio, l’astronomia era una materia importante. Avevamo uno studio fotografico. Gli strumenti che mancavano si potevano inventare. Abbiamo fatto fare un microfilm della partitura dell’allegretto della VII di Beethoven e lo abbiamo proiettato sullo schermo nel tempo che girava il disco.»³ Lettere, arti, scienze accanto a tanta, tantissima musica; nella certezza che ogni momento trascorso insieme andasse a riconfigurare, passo dopo passo o, meglio, lettera dopo lettera, una missione di emancipazione e di democratizzazione mai sganciata da un dettato di solida consapevolezza culturale.

Si ritrova, in tutto ciò, anche una *ardita* coerenza tra le diverse anime del priore: spiritualità, militanza socio-pedagogica, preparazione artistica e letteraria; tutte facce del medesimo prisma esistenziale, declinato in direzione di uno scopo di altruismo e condivisione.

2. La fede nell’*umano*

Il ragionamento che qui si conduce, di porre la scrittura e la parola a fondamento del tragitto pedagogico, sociale e d’esistenziale di don Milani, segue con evidente coerenza una scansione cronologica ordinata. L’approdo alla fede viene vissuto come una progressiva e convinta eliminazione del *superfluo*, come una costante ricerca dell’essenziale da poter isolare e *curare*. Dove trovarlo, si chiede Lorenzo Milani, se non tra gli *ultimi*? E dove prendersene cura se non in un ambiente da inventare ed organizzare, ma che sarebbe servito a restituire (anche a loro!) l’autonomia di pensare, crescere, in certo modo addirittura *esistere*? La scuola, così immaginata, a fronte della scuola dei Pierini diviene l’unico – forse ultimo – baluardo per sperare in una società nuova; per individuare un tragitto di uguaglianza o, almeno, di accennata mobilità sociale in una nazione che, ancora oggi, si scopre ancorata al retaggio di gruppi, ceti, famiglie e provenienze⁴.

Ma questa missione, per Milani, diviene anche la sostanza di una sorprendente visione di fede, che pone in diretta prossimità la dottrina di una chiesa percepita, a tratti, come entità distante ed estranea alla *gente*, e l’esistenza concreta dei viventi colta nella sua sostanza più umile e schietta. La sua vocazione si può leggere, quindi, come un atto di profondo umanesimo; come il più solenne gesto di legame con l’*umano*. Egli ritrova, in questo nuovo – o meglio rinnovato – paradigma vocazionale, una conferma del più antico e saldo messaggio della religione che sposa: una vocazione ‘intrisa’ di umanesimo che ci restituisce una declinazione meravigliosamente laica del dogma dell’incarnazione. Milani va tra gli uomini, tra gli ultimi, tra quelli che rappresentano l’oggetto archetipico dell’amore cristiano (nel senso del vero e proprio amore di Gesù Cristo per gli uomini in carne ed ossa), rendendosi, così, sincero interprete di una religione militante proiettata sugli uomini e sulla loro potente e profonda dignità. In questa complessiva visione trovano spazio il suo vissuto di maestro e la totale dedizione agli alunni; qui si comprende quanto egli sia riuscito ad interpretare il *sensu* primo e ultimo del ‘fare’ scuola come la più importante delle missioni di fede *su* e *per* l’uomo, in direzione dei principali valori di uguaglianza e dignità. E questa missione si *colloca*, nel senso più rigorosamente ‘spaziale’ del termine, laddove la narrazione degli uomini sembra destinata a lasciare minor segno nella storia: periferie e marginalità che, di norma, non partecipano alla costruzione di senso della società. Lorenzo Milani smentisce questa geografia *dis-umanizzante* e scrive, in una lettera alla madre, che

³ Aldo, allievo diretto di Lorenzo Milani, intervistato da Laura Giovannini, in G. Ceccatelli (a cura di), *Lorenzo Milani. Gli ultimi e i primi*, Edizioni Clichy, Firenze, 2015, p. 59.

⁴ Cfr. F. Fubini, *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quello che nasci*, Mondadori, Milano, 2018.



«La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani.»⁵

Al priore, una volta compiuto questo percorso di inquadramento e destinazione, bastano i suoi ragazzi, bastano i volti di quei piccoli contadini che prende dalle fatiche più dure ed ai quali vuole restituire il diritto di esistere, di far parte della società e del mondo; ai quali vuol togliere la mortificazione di una scuola che non li riconosce e, forse, non li 'vede' affatto. Allora il suo ruolo diventa una virtuosa sintesi di fede, pedagogia militante e profondo, sofferto e convinto *umanesimo educativo*, nei termini per i quali egli arrivava a dire, in periodi difficili, di non sentirsi parroco che *nel fare scuola*.

Questa immersione in un ampliato concetto di umanità, del quale Milani si impregna ed a partire dal quale disegna la sua traiettoria educativa, tiene dentro anche l'altro versante semantico del concetto di *umanità*, ovvero quello riferibile alla dignità ed al diritto dell'uomo. Egli parte da un'umanità di fondo, da un «umanesimo pedagogico» visibile e vivo per *restituire* umanità agli ultimi, perché «l'umanità di ciascun uomo custodisce la sua essenza più profonda e, insieme, rivela l'appartenenza al genere umano. Ogni uomo è parte dell'umanità. Pertanto, il sapere – e in particolar modo la pedagogia – è una forma di conoscenza autenticamente umana laddove non sia disancorata dalla natura e dalla storia personale di ciascun soggetto.»⁶ In nessun momento, quindi, si può concepire il sapere come dono destinato a 'qualcuno'; sempre lo si deve considerare come riserva e deposito di senso per l'intero creato.

Padre Ernesto Balducci, nell'anno della morte del priore, scrive: «Non riesco a capire come don Lorenzo Milani abbia fatto a diventare prete senza cessare di essere totalmente uomo»⁷. Don Milani, potremmo azzardare, sembra quasi farsi prete *apposta* per poter essere totalmente uomo, in una esaltazione del messaggio cristiano più puro; in quella direzione di *senso* che il cristianesimo, prima religione nella storia del mondo, inverte ribaltando canoniche e consolidate prospettive: dall'alto verso il basso; dalle sfere celesti alla cruda terra; dall'evanescenza spirituale all'*incarnazione* nel corpo e nel sangue degli ultimi. Egli arriva a scrivere, in conclusione del suo viaggio terreno, «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso. Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo»⁸. Si tratta, almeno a parere di chi scrive, di una conferma, più che di un momento critico in cui la fede del priore possa minimamente vacillare: per don Milani Dio è in quei ragazzi; o, forse, Dio è quei ragazzi: gli ultimi, i poveri, i figli di margini e periferie su cui nessuno sembra puntare e rispetto ai quali esercitare un profondo atto di fede con un'ardua scommessa e con un generoso investimento morale.

3. Prospettive *disobbedienti* e pedagogiche

Da quanto scritto fin qui si aprono tre significative prospettive:

⁵ L. Milani, *Lettera alla madre*, Barbiana, 28 dicembre 1954, in G. Ceccatelli (a cura di), *Lorenzo Milani. Gli ultimi e i primi*, cit., p. 98.

⁶ P. Levrero, *L'ebreo don Milani*, il melangolo, Genova, 2013, p. 115.

⁷ E. Balducci, *Il carisma di don Milani*, in L. Milani, *La scuola della disobbedienza*, chiarelettere, Milano, 2015, p. 87.

⁸ *Testamento*, in M. Gennari (a cura di), *L'apocalisse di don Milani*, Libri Scheiwiller, Milano, 2008, p. 154.



- *Linguistico-culturale*: è quella che ci richiama all'importanza dell'esercizio pratico di una scuola che, per don Milani, non può non partire dalla scrittura e dalla lingua come strumenti primi ed essenziali di una auspicabile riconfigurazione sociale per restituire diritti e consapevolezza.
- *Pedagogica e didattica*: non si può far scuola che con la precedente restituzione. E tale riconsegnata consapevolezza può compiersi soltanto se *si fa* scuola; a prescindere da età, provenienze, capacità e visioni: la scuola per tutti è una scuola che, nel microcosmo di Barbiana come tra gli studenti di Piadena di Mario Lodi, riesce a dettare una delle più significative – ed alternative – dinamiche educative e didattiche che la storia ricordi.
- *Sociale*: il compimento dei due precedenti vettori è di ordine sociale, e si rivela auspicio confermandosi obiettivo che 'presuppone', senza alternativa possibile, la riacquisizione di una consapevolezza linguistica imprescindibile per coltivare la speranza di una società senza predestinazioni ed inaccettabili disparità tra ultimi e primi.

Le tre prospettive, così osservate, consentono di individuare due grandi narrazioni nella vicenda culturale ed umana di don Lorenzo: l'una, già trascorsa in termini teorici, riferibile all'auspicabile capovolgimento sociale tra svantaggiati e privilegiati; l'altra, relativa alla *postura culturale* attiva da assumere perché tutto ciò si verifichi, da inquadrare in una necessaria *disobbedienza* che don Milani intravede come unico atteggiamento di profonda dignità e di irremovibile coerenza.

Queste due narrazioni, a loro volta, ci permettono di inquadrare l'intera produzione del priore in un'ottica complessiva, dove è impossibile trovare soluzione di continuità nell'intero tragitto ideale che si snoda attraverso le tappe di una *disobbedienza* che ne diviene *leitmotiv* necessario: dalle *Esperienze pastorali*⁹ alla *Lettera ai cappellani militari*¹⁰; dalla *Lettera ai giudici*¹¹ alla celeberrima *Lettera a una professoressa*¹² della 'sua' scuola di Barbiana. La civile disobbedienza che prende vita prima come doverosa opposizione al pregiudizio iniquo dei giudici e, poi, come provocatoria e severa posizione rispetto a quello dei *giudici di scuola* (i docenti delle regole, dei programmi e delle bocciature) si nutre di una sola possibilità: riacquistare il potere della parola e della libertà che dalle parole deriva. Una scuola così concepita ed una visione pedagogica così delineata tengono dentro tutti gli elementi fin qui osservati, e ci costringono a verificare quanto siano attuali – o, comunque, riattualizzabili e ricontestualizzabili – gli argomenti e le denunce del priore.

L'incapacità di andare oltre e di proiettare uno sguardo *divergente* su ragazzi da immaginare in altro modo e secondo altri parametri (pur di salvarli) diventa, ancora oggi, il forte limite di una scuola ancorata a sistemi, metodi e computi valutativi canonici, che non si approssima a quelle marginalità nei confronti delle quali don Milani ci aveva insegnato a rivolgere occhi e pensieri diversi. Molti anni dopo, tra *ultimi* di altri contesti geografici, Roberto Saviano testimonia la mancata occasione di una scuola che non si interroga sulla possibilità di una virtuosa trasgressione rispetto alla norma del programma e della regola; che non si pone il problema di subordinare – laddove sembra essere l'unica possibilità – il sistema alla speranza:

Hanno bocciato Totò e Simone, attori nel film *Gomorra* e nei teatri più famosi d'Italia. [...] Al Festival di Cannes, il più importante festival del cinema internazionale, hanno ottenuto

⁹ Cfr. L. Milani, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.

¹⁰ Cfr. L. Milani, *Lettera ai cappellani militari*, in L. Milani, *La scuola della disobbedienza*, op. cit.

¹¹ Cfr. L. Milani, *Lettera ai giudici*, L. Milani, *La scuola della disobbedienza*, op. cit.

¹² Cfr. L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Mondadori, Milano, 2017.



uno dei tre premi maggiori: il Gran premio della Giuria. Eppure alla scuola media Carlo Levi di Scampia li hanno bocciati. [...] Come diceva Danilo Dolci nella sua poesia più bella: *C'è pure chi educa, senza nascondere / l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni / sviluppo ma cercando / d'essere franco all'altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato*. Non li hanno sognati, questi ragazzini. Eppure avevano fatto molto per mostrare il loro talento, far emergere gli elementi per essere sognati in maniera diversa da come la vita li determina in queste zone. Non stiamo parlando di studenti modello. [...] Ma questo è solo un aspetto. I professori che hanno bocciato Totò, Simone e gli altri forse non riescono a tener conto del fatto che il loro meglio l'abbiano tirato fuori lontano dalla scuola. [...] Forse Totò aveva già capito tutto. Che non esiste nessun sogno né a Cannes, né a Hollywood, né in un cinema, né in un teatro e in nessun altro luogo del mondo che possa riguardarlo. Che per lui esiste solo Scampia. E il resto è fiction.¹³

A leggere le parole di Saviano ci si rende conto anche di quanto la visione interdisciplinare, aperta, dialogica e profondamente colta di don Milani fosse una innovativa e responsabile militanza pedagogica: un ragazzo va inseguito fino a quando non si trova un campo di interessi, una breccia nel muro del rifiuto, un sorriso inaspettato rivolto ad una piccola, accennata propensione che può svelare un mondo (e un'altra vita).

Poliedrica visione dei saperi ricondotti all'*essenziale* già prima richiamato, scrittura e lingua come fonti di libertà e speranza: questi i cardini di un discorso intenso e struggente, per il quale don Milani ha consegnato se stesso alla vocazione di frontiera, magistrale e spirituale.

4. La pagina scritta insieme

La *Lettera ai giudici* rappresenta, come sopra accennato, un solido *trait d'union* fra il concetto di doverosa disobbedienza e la spontaneità di una *scrittura collettiva* come ricerca di essenzialità e sintesi di studio; scrittura che, di qui in poi, diviene la sostanza più genuina del dettato scolastico e formativo di Lorenzo Milani. Edoardo Martinelli racconta, in più occasioni, di quanto l'incessante lavoro iniziato 'attorno' alle lettere sia stato un *continuum* che, dalla lettera ai ragazzi di Piadena del 1963 (sul metodo e sulla novità 'mediatica') alla *Lettera ai giudici* del 1965, fino alla *Lettera a una professoressa*, ha strutturato un asse di grande consapevolezza ed un'intenzione comune riferita a società, famiglie e scuola¹⁴.

La scrittura collettiva diventa, quindi, il baricentro di questa continua negoziazione tra esercizio pratico-linguistico di acquisizione/trasmissione e individuazione di un mezzo – l'unico forse – di emancipazione sociale e potenziale riscatto. Dalla ricerca della parola (una alla volta, scelta, selezionata, capita) alla ricerca di *sensu* senza intermediazione alcuna; senza filtri intellettuali o pedagogici a cambiare aspetto o segno a significati e direzioni.

In don Lorenzo Milani viene consolidandosi una ferma convinzione: ad ogni parola restituita ad un ragazzo corrispondeva la consegna, ben più significativa, di una microscopica speranza di potercela fare. Così concepita, la scrittura condivisa diviene virtuosa sintesi tra atto scolastico ed atto esistenziale ed *umano*, per tornare ad una emblematica terminologia già usata. È nella scrittura, allora, che anche in termini teorici pedagogia e vita si incontrano o, addirittura, arrivano a sovrapporsi, restituendo la più significativa delle accezioni alla *formazione* stessa: quella di creare altra vita; di *dare forma*.

La *Lettera ai giudici* aveva già dimostrato una prima felice sovrapposizione: la *doverosa* disobbedienza di un manipolo di ragazzini che, intorno a un tavolo, proprio mentre

¹³ R. Saviano, *La bellezza e l'inferno*, Mondadori, Milano, 2009, pp. 35 e ss.

¹⁴ Cfr. E. Martinelli, *Pedagogia dell'aderenza*, Polaris, Firenze, 2002; E. Martinelli, *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, op. cit..

disobbedivano imparavano ad usare le parole per farlo, utilizzando quelle stesse parole come elementi comuni minimali, come tessere di un meraviglioso mosaico esistenziale; quei termini rendevano i ragazzi di Barbiana parte di qualcosa e, per la prima volta, non era la loro antica povertà.

Ma la stessa disobbedienza, nella *Lettera a una professoressa*, diventa la protesta verso un sistema gerarchico cui non poter sottostare; diviene un nuovo paradigma di riscoperta di sé e della propria consistenza di essere umano; una *grammatica* della storia e della società che, per dirla con Giovanna Ceccatelli, eredita il testimone da ‘disobbedienti’ del calibro di Hannah Arendt ed Erich Fromm per ampliarne la prospettiva all’educazione delle nuove generazioni¹⁵.

La grammatica, in senso stretto, è anche quanto Lorenzo Milani ha sempre utilizzato e insegnato senza mai scendere a compromessi: la profonda umanità di cui era dotato, e che lo faceva calare tra gli ultimi (pur essendo egli nato assai benestante), gli consentiva una rigida severità di metodi, senza che mai ciò potesse dare adito a giudizi di disapprovazione: «Io seguito il mio linguaggio alto e quindi o loro vengono al mio linguaggio o non ci si parla. Ecco perché io ho iniziato il mio apostolato dalla scuola, con l’insegnare la grammatica italiana»¹⁶.

In questo senso la lingua, la scrittura, la parola si rivelano elementi in grado di rendere complementari fede, scuola, umanità ed orizzonti sociali.

5. Pedagogia di fogli, di nomi e di volti

Il magistero di Lorenzo Milani, tra parola pedagogica e scrittura collettiva, appare allora quale potente tentativo di redistribuzione della possibilità di comunicare e, quindi, di esistere. Al *fine ultimo*, che era quello di dedicarsi al prossimo, corrisponde un *fine immediato*, ovvero la possibilità di farsi capire da tutti per entrare in empatica sintonia con chiunque ci fosse di fronte. L’esercizio pratico della scrittura si manifesta, così, come vettore pedagogico di assoluto spessore, e rappresenta quella pedagogia *essenziale* impossibile da trovare in costrutti teorici o formule da memorizzare: «A Barbiana non passava un giorno che non s’entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome. Per noi avevano sempre il nome preciso di un ragazzo. Caso per caso, ora per ora»¹⁷.

I ragazzi di don Lorenzo Milani hanno ricevuto, in dono, un enorme quantitativo d’amore: profondo, severo, struggente e indomito; un amore tale da tenere insieme tradizione e innovazione, utopia e militanza, rigore e sorrisi; gli stessi sorrisi che un uomo colto, buono e visionario è riuscito, per anni, a far spuntare sui volti di chi aveva di fronte; studiando, pregando, ascoltando, leggendo e, soprattutto, *scrivendo*.

¹⁵ G. Ceccatelli (a cura di), *Lorenzo Milani. Gli ultimi e i primi*, op. cit., p. 66.

¹⁶ L. Milani, *Tutte le opere*, Mondadori, Milano, 2017, Vol. 1, p. 1160.

¹⁷ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 98-99.



Bibliografia

- AA. VV., *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Atti del Convegno a venticinque anni dalla pubblicazione di *Esperienze pastorali*, Milano, Università Cattolica, 9-10 Marzo 1983, Vita e Pensiero, Milano, 1983.
- Acone, L., *Bambini e ragazzi tra bande e paranze. Pedagogia della narrazione a Sud dell'infanzia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2018.
- Affinati, E., *L'uomo del futuro*, Mondadori, Milano, 2017.
- Balducci, E., *Il carisma di don Milani*, in L. Milani, *La scuola della disobbedienza*, chiarelettere, Milano, 2015.
- Betti, C. (a cura di), *Don Milani tra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Unicopli, Firenze, 2008.
- Ceccatelli, G. (a cura di), *Lorenzo Milani. Gli ultimi e i primi*, Edizioni Clichy, Firenze, 2015.
- Fallaci, N., *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri Edizioni, Milano, 1974.
- Fondazione don Lorenzo Milani (a cura di), *Lettera a una professoressa*, presentazione di Sandra Gesualdi, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 2007.
- Fubini, F., *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quello che nasci*, Mondadori, Milano, 2018.
- Gennari, M. (a cura di), *L'apocalisse di don Milani*, Libri Scheiwiller, Milano, 2008.
- Gesualdi, M. (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana*, Mondadori, Milano, 1970.
- Lancisi, M., *Il segreto di Don Milani*, Piemme, Casale Monferrato, 2002.
- Levrero, P., *L'ebreo don Milani, il melangolo*, Genova, 2013.
- Martinelli, E., *Pedagogia dell'aderenza*, Polaris, Firenze, 2002.
- Martinelli, E., *Don Lorenzo Milani. Dal motivo occasionale al motivo profondo*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2007.
- Milani, L., *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.
- Milani, L., *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1965.
- Milani, L., *La scuola della disobbedienza*, chiarelettere, Milano, 2015.
- Milani, L., *Tutte le opere*, Mondadori, Milano, 2017.
- Rea, E., *La fabbrica dell'obbedienza*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- Saviano, R., *La bellezza e l'inferno*, Mondadori, Milano, 2009.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, postfazione di Alberto Melloni, con uno scritto di Pietro Citati, Mondadori, Milano, 2017.